

Nome: Classe: Data:

Lo storico Plutarco descrive la figura di Alcibiade

Bisogna premettere che Plutarco visse qualche secolo dopo la guerra del Peloponneso e quindi la sua descrizione di fatti e persone si basa su notizie di seconda e terza mano. Alcibiade viene descritto come un politico intelligente ma anche come un

uomo amorale, rotto ad ogni compromesso, fino al tradimento della patria, e dedito ad ogni specie di vizio. Proponiamo alcuni passi dell'opera di Plutarco Vita di Alcibiade: dal collage emerge questa duplice identità di Alcibiade che abbiamo descritto.

Come Alcibiade evitò il divorzio dalla moglie Ipparete

VIII. – 3 Ipparete, moglie obbediente e affezionata, soffriva di questo suo matrimonio, perché il marito passava il suo tempo con etere, straniere e cittadine: alla fine abbandonò il tetto coniugale e andò a vivere da suo fratello. Alcibiade non se ne dette pensiero e continuò a divertirsi: così Ipparete fu costretta ad avanzare all'arconte la richiesta di divorzio, e non tramite terzi, ma personalmente.

4 Mentre si stava recando dal magistrato come prescriveva la legge, Alcibiade le piombò addosso, la afferrò per un braccio e la trascinò per la piazza, dirigendosi verso casa: nessuno osò opporsi o strappargliela di mano. E così la donna continuò a vivere con lui sino alla morte, che sopraggiunse poco tempo dopo, mentre Alcibiade navigava verso Efeso.

5 Questo atto di violenza non fu per nulla giudicato illegale o disumano: la legge, infatti, a quanto sembra, stabiliva che a presentarsi in tribunale fosse la donna che voleva il divorzio, proprio per offrire al marito la possibilità di incontrarla e recuperarla.

Il comportamento in pubblico di Alcibiade

XVI. – 1 Ma questa sua condotta politica, capacità oratoria, notevole abilità e intelligenza era accompagnata da una vita alquanto dissoluta. Alcibiade era smodato nel bere e negli amori, si abbigliava con effeminatezza (camminando per l'agorà, strascicava la veste rosso porpora), sfoggiava un lusso arrogante. Sulle sue triremi, per dormire più comodamente, aveva fatto tagliare parte del ponte e il suo letto non posava sul pavimento ma era appeso con cinghie. Il suo scudo, tramato d'oro, non aveva impresso lo stemma di famiglia, bensì Eros con in mano il fulmine. Di fronte a tali eccessi, la gente rispettabile era sdegnata e disgustata, ma soprattutto paventava l'insolenza e la prevaricazione di Alcibiade di fronte alle leggi. Ai loro occhi era un comportamento mostruoso e da tiranno. Interpretando non male i sentimenti del popolo verso Alcibiade, Aristofane scrisse: «Lo ama, lo detesta, e vuole averlo»; ed è ancora più pungente quando si serve di un linguaggio figurato:

«Non si deve assolutamente nutrire in città un leone; ma se lo fai, bisogna adattarsi alle sue abitudini».

Alcibiade descritto come una sorta di Zelig

XXIII. – 1 Quando contro Alcibiade fu emesso questo grave giudizio e condanna, egli si trovava ad Argo. In un primo tempo, infatti, fuggito da Turii, si era trasferito nel Peloponneso, ma poi, temendo i suoi nemici e disperando della patria, mandò a chiedere a Sparta impunità e garanzie, promettendo aiuti e vantaggi nettamente superiori ai danni in precedenza inferti agli Spartani come nemico.

2 Gli Spartani accondiscesero e lo accolsero. Alcibiade, appena arrivato, fece una prima mossa importante: convinse gli Spartiati, esitanti e temporeggiatori, a inviare aiuti ai Siracusani. A capo di quelle truppe - insi-steva - dovevano mandare Gilippo per annientare le forze ateniesi stanziati in Sicilia; in un secondo momento, dovevano trasferire la guerra dall'isola ad Atene. Il terzo consiglio che egli diede, rivelatosi poi fondamentale, fu di fortificare Decelea, operazione, questa, che contribuì in maniera decisiva a segnare distruzione e rovina per Atene.

3 A Sparta, Alcibiade si guadagnò la stima pubblica e l'ammirazione dei singoli, si conquistò il favore della massa, e la stregò adottando il regime di vita spartano. Si era rasato a zero, si lavava con l'acqua fredda, divideva con gli altri il pane d'orzo, beveva il brodo nero; sicché era molto difficile credere che quest'uomo avesse mai avuto un cuoco, un tempo, a casa sua, o posato gli occhi su un profumiere o sperimentato il tocco di una leggera sopravveste milesia.

4 Ma tra le sue tante doti - come dicono - spiccava la capacità di attirarsi le simpatie della gente, assimilando e adattandosi agli usi e ai comportamenti di chi gli stava attorno, con una serie di mutamenti più rapidi di quelli di un camaleonte.

Ma, a quanto si racconta, questo animale è in grado di mimetizzarsi con tutti i colori, tranne il bianco; Alcibiade, invece, poteva passare tranquillamente dal bene al male e viceversa; non vi era nulla che non sapesse imitare o praticare.

5 A Sparta eccelleva nell'attività ginnica, viveva con frugalità, aveva l'aspetto serio. In Ionia era devoto ai piaceri, alla mollezza, all'indolenza. In Tracia era sempre ubriaco, in Tessaglia andava a cavallo; alla corte del satrapi Tissaferne, superò in fasto e sontuosità persino la magnificenza persiana. Non che gli fosse così facile

passare da un modo di vita a un altro e neanche subiva ogni volta una reale modificazione del carattere; ma appena avvertiva che la sua vera natura avrebbe infastidito le persone con cui aveva a che fare, correva ai ripari, adottando di volta in volta modi e atteggiamenti consoni ai loro.

Come morì Alcibiade

XXXIX. – 1 Quando Lisandro trasmise a Farnabazo l'ordine di uccidere Alcibiade, questi affidò l'incarico al fratello Mageo e allo zio Susamitre. A quei tempi Alcibiade abitava in un villaggio della Frigia in compagnia dell'etera Timandra. Durante il sonno ebbe la seguente visione:

2 gli parve di indossare le vesti della fanciulla, mentre questa, tenendogli la testa tra le braccia, gli truccava, come a una donna, il viso con belletto e cosmetici. Secondo altri, invece, mentre dormiva, vide Mageo che gli tagliava la testa e dava fuoco al suo corpo. In un caso e nell'altro, si dice che egli ebbe questo sogno poco prima di morire. I sicari mandati per ucciderlo non osarono entrare in casa sua, ma, dopo averla circondata, la incendiarono.

3 Appena Alcibiade se ne accorse, raccolse il maggior numero possibile di abiti e coperte e li gettò sul fuoco; si avvolse intorno alla mano sinistra la clamide e, brandendo il pugnale con la destra, balzò illeso oltre le fiamme prima che i suoi vestiti bruciassero. Quando i barbari lo videro, si sparpagliarono qua e là. Nessuno ebbe il coraggio di attenderlo a piè fermo o di affrontarlo, ma, da lontano, lo bersagliavano con giavellotti e frecce.

4 Alcibiade alla fine cadde a terra morto e i barbari se ne andarono. Allora Timandra portò via il corpo, lo avvolse e lo coprì con le proprie tuniche e, per quanto poteva, gli diede una splendida, magnifica sepoltura.

5 Alcuni storici concordano in tutto il resto con quanto ho scritto sulla morte di Alcibiade: ma non ne attribuiscono la responsabilità a Farnabazo, né a Lisandro o agli Spartani, bensì allo stesso Alcibiade. Egli avrebbe sedotto una giovane di buona famiglia e la teneva con sé: ma i fratelli di lei, incapaci di tollerare una simile violenza, avrebbero appiccato il fuoco di notte alla casa dove Alcibiade viveva, e lo avrebbero abbattuto, come si è detto, mentre si precipitava fuori dalle fiamme.

(Plutarco, *Vita di Alcibiade*)

? ESERCIZI DI COMPrensIONE

- Spiega come Alcibiade evitò il divorzio dalla moglie Ipparete.

.....

.....

- Qual era il comportamento pubblico di Alcibiade?

.....

.....

- Che cosa maggiormente temeva la gente in Alcibiade?

.....

.....

- Che cosa scrive Plutarco a proposito dei sentimenti del popolo verso Alcibiade?

.....

.....

- In che modo Alcibiade si guadagnò la stima pubblica a Sparta?

.....

.....

- Perché il comportamento di Alcibiade viene definito “camaleontico”?

.....

.....

- Delinea brevemente le tesi relative alla morte di Alcibiade.

.....

.....